

era impossessato di lui; allora lo tenevano chiuso, legato con catene e con i ceppi ai piedi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. Gesù gli domandò: “Qual è il tuo nome?”. Rispose: “Legione”, perché molti demòni erano entrati in lui. E lo scongiuravano che non ordinasse loro di andarsene nell’abisso. Vi era là una grande mandria di porci, al pascolo sul monte. I demòni lo scongiurarono che concedesse loro di entrare nei porci. Glielo permise. I demòni, usciti dall’uomo, entrarono nei porci e la mandria si precipitò, giù dalla rupe, nel lago e annegò. Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nelle campagne. La gente uscì per vedere l’accaduto e, quando arrivarono da Gesù, trovarono l’uomo dal quale erano usciti i demòni, vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto riferirono come l’indemoniato era stato salvato. Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Egli, salito su una barca, tornò indietro. L’uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: “Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te”. E quello se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù aveva fatto per lui.

Commento al testo biblico

Quando Gesù arriva in una vita fa pulizia e le priorità cambiano; non c’è conversione senza trasformazione. Per vedere la gloria di Dio e il bene del prossimo dobbiamo essere disposti a rinunciare a qualcosa che magari può essere utile a noi. L’uomo in difficoltà, perché posseduto dal male, da molto tempo è allontanato dalla vita domestica perché i suoi familiari non possono far fronte al suo stato di malessere, non è più idoneo alla vita relazionale con gli altri. Il testo del Vangelo riporta che non indossava nemmeno i vestiti, la sua “abitazione” era fra le tombe, legato a causa della sua aggressività. Una morte interiore per mancanza di affetti vissuta in un contesto di assenza di relazioni e silenzio, generata dalla presenza del male. Alla vista di Gesù si getta ai suoi piedi e lo spirito impuro lo implora di uscire da quell’uomo per continuare la sua azione altrove, entra nella mandria di porci. La liberazione dell’uomo crea un danno anche di natura economica per la perdita di un numeroso bestiame, per questo i Geraseni chiesero a Gesù

di andare via; il Signore andò via, perché Egli non impone mai la Sua presenza. Ma l’azione di guarigione riabilita l’uomo alle relazioni: finalmente può ritornare a casa sua raccontando agli altri quanto il Signore ha compiuto nella sua vita. Gesù non gli consente di seguirlo, in questo momento della sua vita, deve invece far ritorno tra i suoi: si ritorna in famiglia, primo nucleo generativo della fede, ma iniziando una nuova vita. La vicenda, inoltre, ci insegna che abbiamo un nemico: il diavolo, che non è un mito; è stato presente nella storia dell’umanità fin dal giardino dell’Eden, ma Gesù lo ha gloriosamente sconfitto. Il diavolo vuole che la gente creda che la sua esistenza sia una leggenda, in modo che non vada a Dio, che è l’unico a poterlo vincere. Dio ci ha dato autorità per resistere al diavolo e la vittoria di Gesù, se lo vogliamo, può essere nostra ogni giorno. Davanti al Signore Gesù il diavolo trema; se noi siamo con Cristo e Cristo è in noi non saremo prigionieri del male, ma beneficeremo della Sua forza che è con noi (la Parola di Dio e l’Eucaristia); se in noi c’è qualche legame, il Signore ci vuole liberare. L’uomo, redento da Cristo, deve vivere una vita da risorto, costruendo relazioni luminose, vere e fruttificanti. Il modo più evidente sarà la nostra personale testimonianza.

LA VOCE DEL MAGISTERO

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l’avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d’altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un’occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. [...] Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l’alleanza tra le generazioni.

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025 “Spes non confundit”*, nn. 12.14.